

GINO DE VECCHIS, DANIELA PASQUINELLI D'ALLEGRA,
Sapere e saper fare geografia. Teorie e pratiche nella scuola dell'infanzia e primaria,
Torino, UTET, 2024

Pensato come testo di riferimento per i corsi universitari di “Didattica della Geografia” nella scuola dell’infanzia e primaria, questo lavoro, non esito a dire, segna un punto di svolta nella manualistica in argomento.

Lasciate che mi spieghi, perché questa non appaia un’asserzione impressionistica. E comincerei col sottolineare che solitamente mi accosto ai libri di didattica della geografia con una certa circospezione. Se a scriverli sono ricercatori e professori della materia, va già meglio. Ebbene qui si tratta di due professori di Geografia che insegnano da molti anni alla Sapienza di Roma, ricoprendo anche funzioni significative nelle istituzioni associative, accademiche e scolastiche. Di più, si tratta di studiosi che seguo con attenzione, e quindi ho consapevolezza che, nella loro produzione professionale, qualunque cosa facciano, la fanno con “scienza e coscienza” come si dice. Seriamente, con l’idea di arrivare da qualche parte.

La mia circospezione ha parecchie radici, ma su tutte, una prevale. Si tratta della difficoltà - che osservo da tempo - di far penetrare nei percorsi pedagogici della Geografia le innovazioni della ricerca: sia sul piano delle problematiche, sia sul piano teorico, sia sul piano metodologico. La nostra disciplina qualche passo avanti l’ha fatto, nell’ultimo mezzo secolo, ma pochi sembrano accorgersene a Scuola dove, di là dal pur tenace stereotipo della disciplina dei “monti, fiumi e capitali”, la Geografia sembra intrappolata in una strettoia che non dà scampo. Da una parte le “Indicazioni ministeriali”, stese volentieri da qualche pedagogista che coltiva una sua idea di Geografia: “indicazioni” svecchiate nel linguaggio, beninteso, ma concettualmente immote. Dall’altra parte, un conformismo mediale, che problematizza l’abitare la terra, e quindi il processo di territorializzazione - il *proprium* della nostra disciplina - in sintonia non già con la ricerca, ma, piuttosto, con le prime pagine dei giornali e i programmi televisivi di successo.

I libri di testo per le scuole, alquanto costosi - sia detto *en passant* - e noiosi perché replicativi, tra belle immagini e pletoriche schematizzazioni

dell'ovvietà, veicolano purtroppo in prevalenza contenuti di questo tipo. Rimasticature ahimé! del quotidiano mediale con esercitazioni di senso comune spacciate per “analisi” o addirittura “metodologie”. Con qualche eccezione, si capisce: rara, e perciò più che lodevole.

Tornando al volume in parola, è vero: Gino De Vecchis e Daniela Pasquinelli sono studiosi notissimi. E tuttavia i risultati di un libro di così grandi ambizioni, nel rispetto di una mole contenuta (233 pp.), non era affatto scontato. Non voglio perdersi nell'illustrazione di contenuti che un'occhiata al Sommario basta ad illustrare in ricchezza e pertinenza. Piuttosto, desidero sottolineare due caratteristiche che me lo fanno apprezzare grandemente.

1. L'impianto, con un'articolazione che finalmente distingue le “teorie” dalle “pratiche”. Una Prima Parte si occupa dunque delle reti concettuali che hanno a che fare con la “didattica della geografia” (che cosa si insegna in un Corso di Geografia?) e con i significati di quella didattica, avendo riguardo agli obiettivi formativi basilari della disciplina, anche in rapporto alle “Indicazioni nazionali”. Una Seconda Parte si occupa dei modi in cui, concretamente - in aula vorrei dire, modulo per modulo se non ora per ora - si sviluppa l'interazione tra il docente e i suoi allievi sui vasti ambiti di interesse geografico. Che non sono solo tematici ed informativi, ma sono anche metodologici (pensiamo, in metodologia didattica, alla centralità interdisciplinare della geografia nel processo di apprendimento, a cui è dedicato un affascinante Capitolo finale) e valoriali (si insiste molto sull'abitare come matrice di emozionalità e come pratica, appunto, di inclusività).

2. Lo sforzo di trasferire nella didattica, come si accennava all'inizio, i risultati della ricerca: almeno quelli più consolidati e significativi. Spesso, infatti, in desolante accoppiamento con quel che si osserva nei testi scolastici, a volte addirittura fabbricati dalla Casa editrice e quindi di composizione redazionale, nei manuali di didattica della Geografia abbiamo l'impressione di trovarci di fronte a ripetizioni appena riverniciate (magari con qualche parola inglese) e a molte, moltissime improvvisazioni. Come se non solo di Geografia potessero scrivere tutti, ma tutti potessero dire che la Geografia è “questo e quello e si insegna così e così”.

De Vecchis e Pasquinelli, nell'assumere il delicatissimo bersaglio della scuola dell'infanzia e primaria, non rinunciano certo ai “fondamentali”. E

tuttavia, mentre prestano attenzione al nuovo che fermenta nel mondo (sul piano politico, economico, ecologico, sociale, culturale) e ne “reinventa”, materialmente, simbolicamente ed organizzativamente la geografia, inseriscono nei loro ragionamenti gli strumenti analitici e metodologici che la ricerca geografica mette a disposizione di tutti per interpretare - e valutare - il cambiamento planetario, alle diverse scale.

Inutile che vi dica, a tale riguardo, quanto sia rimasto colpito (ma certo non sorpreso, conoscendoli) dall’apertura degli Autori alla lettura del mondo incentrata sul processo di territorializzazione, a cui ho dedicato, si può dire, la mia intera vita di ricercatore. La Fig. 7.2, che gli A. mi hanno dato il privilegio di vedere a suo tempo, continua a commuovermi. In quella figura di p. 167, gli scolari di una terza elementare illustrano magnificamente la dinamica territoriale, smentendo il luogo fin troppo comune secondo cui “queste cose sono difficili”. E al tempo stesso, quell’esercizio visuale di intelligenza geografica, trattandosi di menti giovani e giovanissime, esprime una domanda inequivoca e perciò inaggrabile per la nostra disciplina: una domanda di contenuti sfidanti, di strutture cognitive articolate e non frammentarie, di solidi modelli logico-implicativi e non di ammiccanti panoplie didascaliche. Di ipotesi interpretative perfino controfattuali, bisognose di un’elevata tensione ermeneutica e giustificativa, e non affidate al “semplice” buonsenso: conformistico, e perciò superfluo, e perciò tedioso.

È la scommessa ardita di quest’opera. Che per tali caratteristiche, raccomanderei non solo agli studenti dei Corsi di Studio in Scienze della Formazione Primaria e in Scienze dell’Educazione, ma a tutti i docenti già impegnati nelle scuole, che talvolta possono trovarsi in difficoltà nel loro lavoro. Specialmente se non hanno avuto una preparazione specifica in Geografia.

(Angelo Turco)